



*«Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui.»
(Genesi 18,1-2)*

Giovedì 21 Maggio 2015

Lectio divina

Dom Bernardo OSB

Genesi 18, 16-33; 19

Signore, donaci una rinnovata passione per l'intera famiglia umana che sgorgi dalla riscoperta di Te, ragione amorosa della nostra storia e della nostra vita, che non può restare confinata nel nostro piccolo cuore ma estendersi attraverso la preghiera, esperienza di dedizione, di responsabilità e profezia, per travasare l'amore con cui ci tieni nella vita a quella del mondo intero perché, nonostante l'ingiustizia che lo indebolisce, si affermino solo e soltanto la tua misericordia, la tua giustizia, il tuo diritto a vantaggio dei deboli, degli ultimi, dei diseredati.

Donaci uno sguardo di giustizia, una parola di verità e un cuore vigilante; la Parola che ci accingiamo ad ascoltare ci aiuti in tutto questo per renderci come Abramo insonni intercessori nonostante e contro ogni male, per Cristo Nostro Signore, Amen.

Gen 18, 16-33

¹⁶Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall'alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. ¹⁷Il Signore diceva: "Devo io tenere nascosto ad Abramo quello

che sto per fare,¹⁸ mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? ¹⁹Infatti io l'ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore realizzi per Abramo quanto gli ha promesso". ²⁰Disse allora il Signore: "Il grido contro Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. ²¹Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!".

²²Quegli uomini partirono di là e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora davanti al Signore. ²³Abramo gli si avvicinò e gli disse: "Davvero sterminerai il giusto con l'empio? ²⁴Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? ²⁵Lungi da te il far morire il giusto con l'empio, così che il giusto sia trattato come l'empio; lungi da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?". ²⁶Rispose il Signore: "Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell'ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutta la città". ²⁷Abramo riprese e disse: "Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere: ²⁸forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?". Rispose: "Non la distruggerò, se ve ne trovo quarantacinque". ²⁹Abramo riprese ancora a parlargli e disse: "Forse là se ne troveranno quaranta". Rispose: "Non lo farò, per riguardo a quei quaranta". ³⁰Riprese: "Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta". Rispose: "Non lo farò, se ve ne troverò trenta". ³¹Riprese: "Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti". Rispose: "Non la distruggerò per riguardo a quei venti". ³²Riprese: "Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola: forse là se ne troveranno dieci". Rispose: "Non la distruggerò per riguardo a quei dieci". ³³Poi il Signore come ebbe finito di parlare con Abramo se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione.

Genesi 19

¹I due angeli arrivarono a Sòdoma sul far della sera, mentre Lot stava seduto alla porta di Sòdoma. Non appena li ebbe visti, Lot si alzò, andò loro incontro e si prostrò con la faccia a terra. ²E disse: "Miei signori, venite in casa del vostro servo: vi passerete la notte, vi laverete i piedi e poi, domattina, per tempo, ve ne andrete per la vostra strada". Quelli risposero: "No, passeremo la notte sulla piazza". ³Ma egli insistette tanto che vennero da lui ed entrarono nella sua casa. Egli preparò per loro un banchetto, fece cuocere pani azzimi e così mangiarono.

⁴Non si erano ancora coricati, quand'ecco gli uomini della città, cioè gli abitanti di Sòdoma, si affollarono attorno alla casa, giovani e vecchi, tutto il popolo al completo. ⁵Chiamarono Lot e gli dissero: "Dove sono quegli uomini che sono entrati da te questa notte? Falli uscire da noi, perché possiamo abusarne!". ⁶Lot uscì verso di loro sulla soglia e, dopo aver chiuso il battente dietro di sé, ⁷disse: "No, fratelli miei, non fate del male! ⁸Sentite, io ho due figlie che non hanno ancora conosciuto uomo; lasciate che ve le porti fuori e fate loro quel che vi piace, purché non facciate nulla a questi uomini, perché sono entrati all'ombra del mio tetto". ⁹Ma quelli risposero: "Tirati via! Quest'individuo è venuto qui come straniero e vuol fare il giudice! Ora faremo a te peggio che a loro!". E spingendosi violentemente contro quell'uomo, cioè contro Lot, si avvicinarono per sfondare la porta. ¹⁰Allora dall'interno quegli uomini sporsero le mani, si trassero in casa Lot e chiusero il battente; ¹¹quanto agli uomini che erano alla porta della casa essi li colpirono con un abbaglio accecante, dal più piccolo al più grande, così che non riuscirono a trovare la porta.

¹²Quegli uomini dissero allora a Lot: "Chi hai ancora qui? Il genero, i tuoi figli, le tue figlie e quanti hai in città, falli uscire da questo luogo. ¹³Perché noi stiamo per distruggere questo luogo: il grido innalzato contro di loro davanti al Signore è grande e il Signore ci ha mandato a distruggerli". ¹⁴Lot uscì a parlare ai suoi generi, che dovevano sposare le sue figlie, e disse: "Alzatevi, uscite da questo luogo, perché il Signore sta per distruggere la città!" Ma parve ai suoi generi che egli volesse scherzare.

ABBAZIA DI SAN MINIATO AL MONTE

lectio.divina@libero.it

¹⁵Quando apparve l'alba, gli angeli fecero premura a Lot, dicendo: "Su, prendi tua moglie e le tue due figlie che hai qui ed esci per non essere travolto nel castigo della città". ¹⁶Lot indugiava, ma quegli uomini presero per mano lui, sua moglie e le sue due figlie, per un grande atto di misericordia del Signore verso di lui; lo fecero uscire e lo condussero fuori della città. ¹⁷Dopo averli condotti fuori, uno di loro disse: "Fuggi, per la tua vita. Non guardare indietro e non fermarti dentro la valle: fuggi sulle montagne, per non essere travolto!" ¹⁸Ma Lot gli disse: "No, mio signore!" ¹⁹Vedi, il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi e tu hai usato una grande misericordia verso di me salvandomi la vita, ma io non riuscirò a fuggire sul monte, senza che la sciagura mi raggiunga e io muoia. ²⁰Vedi questa città: è abbastanza vicina perché mi possa rifugiare là ed è piccola cosa! Lascia che io fugga lassù - non è una piccola cosa? - e così la mia vita sarà salva". ²¹Gli rispose: "Ecco, ti ho favorito anche in questo, di non distruggere la città di cui hai parlato. ²²Presto, fuggi là, perché io non posso far nulla finché tu non vi sia arrivato". Perciò quella città si chiamò Soar.

²³Il sole spuntava sulla terra e Lot era arrivato a Soar, ²⁴quand'ecco il Signore fece piovere dal cielo sopra Sòdoma e sopra Gomorra zolfo e fuoco provenienti dal Signore. ²⁵Distrusse queste città e tutta la valle con tutti gli abitanti delle città e la vegetazione del suolo. ²⁶Ora la moglie di Lot guardò indietro e divenne una statua di sale.

²⁷Abramo andò di buon mattino al luogo dove si era fermato davanti al Signore; ²⁸contemplò dall'alto Sòdoma e Gomorra e tutta la distesa della valle e vide che un fumo saliva dalla terra, come il fumo di una fornace.

²⁹Così, quando Dio distrusse le città della valle, si ricordò di Abramo e fece sfuggire Lot alla catastrofe, mentre distruggeva le città nelle quali Lot aveva abitato.

Siamo memori del gesto di ospitalità offerto da Abramo alle Querce di Mamre a tre personaggi misteriosi che, molto chiaramente, abbiamo intuito essere mediatori della presenza stessa di Dio; pur senza saperlo Abramo offre loro un'ospitalità preziosa e cara. All'ospitalità di Abramo si contrappone a Sodoma un'accoglienza totalmente contraria, per violentarli si radunerà l'intera città. Immediatamente si coglie una contrapposizione fortissima ma solo alla fine del racconto saranno illustrate le ragioni per le quali il Signore ha in odio Sodoma.

Fin dall'inizio del brano questi tre personaggi misteriosi si muovono verso Sodoma con un intento distruttivo il cui motivo sarà svelato solo alla fine della lunga parentesi nella quale Abramo intercede per la città. Uno di loro si ferma davanti ad Abramo - nella tradizione esegetica è Abramo che si ferma davanti a uno dei tre con un gesto di adorazione, ascolto e riconoscimento del suo primato, certamente egli è il Signore -. L'inconsapevolezza di Abramo rende la sua preghiera appassionata, gratuita e disinteressata - il lettore non sa ancora cosa accade a Sodoma e perché il Signore voglia punirla - è una percezione che ci restituisce, ancora una volta, il grande cuore di fede di Abramo, il suo volersi impegnare come testimone e strumento della benedizione che il Signore gli confida, assegna e conferma.

Vorremmo che lo Spirito ci lasciasse - come abbiamo chiesto nella preghiera iniziale - lo stesso cuore orante di Abramo, insonne nella preghiera e nel domandare il bene e la salvezza possibilmente di tutti.

C'è un rapporto di profonda intimità tra Abramo e Dio in forza della predilezione del Signore nei suoi riguardi che Egli manifesta e confessa in un vero e proprio soliloquio, ¹⁷Il Signore diceva: "Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, ¹⁸mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra?" ¹⁹Infatti io l'ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia

dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore realizzi per Abramo quanto gli ha promesso. (Gen18, 17-19) E' un tratto importantissimo, auto-rivelativo del nostro Dio: egli ha a cuore che sia riconosciuto dal cuore dell'uomo, innanzi tutto, il progetto di creazione come un suo dono di amore e di bellezza per l'umanità e ancora, attraverso l'elezione e la benedizione di Abramo, la pace e la salvezza per tutti perché il mondo conosca che il nostro è il Dio della giustizia e del diritto.

Oltre alla creazione Dio ci dona un modo per abitarla e per starci tutti, insieme, attraverso giuste e armoniose relazioni che sono, di fatto, quella giustizia e quel diritto che, attraverso Abramo e attraverso Israele, il Signore vuole consegnare all'umanità intera. E' una prospettiva veramente importante che assimila la chiamata di Abramo all'elezione che i Profeti conosceranno in modo ancora più forte e drammatico quando saranno mandati all'Israele che, pur avendo il dono della Rivelazione della Legge, data perché si comporti secondo la volontà del Signore, la disattenderanno.

Assimilabile all'esperienza di Abramo quello che racconta Geremia di se stesso: **4Mi fu rivolta la parola del Signore: 5"Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni". 6Risposi: "Ahimè, Signore Dio! Ecco, ecco io non so parlare, perché sono giovane". 7Ma il Signore disse: "Non dire sono giovane ma va da coloro a cui ti manderò e annunzia ciò che ti ordinerò 8Non temerli perché io sono con te per proteggerti."** (Ger 14, 5-8) La forte relazione col Signore non è mai in vista di un'auto qualificazione che insuperbisca o renda o presupponga migliori degli altri come anche Abramo dimostra,²⁷**Abramo riprese e disse: " Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere."** (Gen 18, 27) L'umiltà abilita il profeta a uno sguardo lucido e appassionato verso il Dio che investe con un compito grande in forza di una reciproca e più intima conoscenza: **"Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo"** come abbiamo letto in Geremia. Questa scelta e conoscenza si risolvono per entrambi in una grande missione di salvezza, di appello a che qualcosa della nostra storia cambi: che Dio sia ascoltato e che lo stesso Dio ascolti. E' la dimensione fortissima dell'essere strumento di relazione e d'intercessione fra noi e Dio, la rivelazione del Signore vuole colmare e accorciare la distanza fra noi e Lui, allora ecco lo splendido senso del versetto **17Il Signore diceva: "Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare? (Gen 18, 17)** Isaia definisce Abramo l'amico del Signore. Si postula che la fede e quindi l'ascolto del Signore generi amicizia e che questa non sia un'esperienza comoda di appagamento personale ma, al contrario, da un lato riscoperta della nostra povertà e dall'altro dell'altissimo compito di responsabilità che l'amicizia con il Signore comporta: avere il suo sguardo, il suo cuore sulla nostra realtà ed è questo che alimenta e fa scaturire in Abramo la stupenda cantilena orante per la salvezza della città.

Appena il Signore manifesta intimamente e rivela esplicitamente ad Abramo il suo progetto **20Disse allora il Signore: Il grido contro Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave (Gen 18, 20)**, immediatamente scatta la dimensione di un'amicizia non di appagamento ma di responsabilità, intercessione, vigilanza, preghiera. E' molto importante – diversamente si comporteranno i figli di Zebedeo che vorrebbero aiutare Gesù a distruggere quelle città che il Signore riconosce essere inospitali alla sua parola - ma questa non è l'amicizia che il Dio di Israele e di Abramo ci dona perché abbia un altro esito molto più difficile, appassionato e sofferto.

Grido è un termine giuridico, c'è una protesta nei riguardi di Sodoma e Gomorra che smuove un'azione di giustizia in cui Dio stesso è il giudice e Abramo ripete l'esperienza tipica di un diritto che possa, anche se in modo elementare, dirsi tale: anche a fronte di un'accusa oggettiva, di un grido alto, non manca un avvocato, un paràclito.

Il termine *Paràclito* ci riporta alla festività ormai imminente della Pentecoste; è un importante anche se facile accostamento per cogliere una linea di continuità: non siamo soli, c'è qualcuno che si prende cura di noi anche a fronte del più grande peccato che saremmo capaci di commettere; nella grazia dell'economia di Gesù Cristo sarà lo Spirito, ora è Abramo in forza dell'intimità col Signore, dell'amicizia scomoda che Dio gli ha donato.

Gen 18, 22: **22**Quegli uomini partirono di là e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora davanti al Signore. Mentre il Signore resta nella prossimità di Abramo, in due vanno a verificare cosa accade, un evento che più tardi impareremo a conoscere di cattivissima e perversa ospitalità nonostante Lot, a sua volta, si faccia intercessore presso i suoi concittadini perché sia risparmiata la dignità degli ospiti. Sono due intercessioni giustapposte: una avrà un esito felice, anche se ci saranno solo pochissimi superstiti nella città, l'altra, quella di Lot, destinata al totale fallimento, anche se i due angeli si salveranno colpendo i malvagi con una luce accecante; nessuno, ovviamente, può profanare la loro santità, tuttavia è evidente e inarrestabile il peccato dei concittadini di Lot.

Sotto questo profilo, sempre perché si sappia fino in fondo dalla Rivelazione data ad Abramo e quindi a Israele chi sia veramente il nostro Dio, non arbitrario né da temere per la sua cieca crudeltà, il Salmista ci fa cantare: **Cantate al Signore un canto nuovo, suonate la cetra con arte e acclamate. Poiché retta è la parola del Signore, fedele ogni sua opera. Egli ama diritto e la giustizia, della sua grazia è piena la terra. (Sal 33, 3-5)** Israele ha cura di far conoscere al mondo un Dio da temere ma che all'uomo è data la possibilità di poter vivere sotto la sua protezione attraverso l'esercizio della giustizia e del diritto che, come rivelazione del Signore, consentono di accedere alla sua amicizia nella fede; non è un dato scontato se si pensa come altre culture del tempo lasciassero a Dio un'arbitrarietà che andava oltre il bene e il male. Tutto questo grazie a un dato importantissimo da non dimenticare perché il Dio di Israele si è fatto conoscere dal suo popolo e Abramo lo sta conoscendo veramente con forza come il Dio che ha a cuore giustizia e diritto; è una prospettiva importantissima, Egli sta dalla parte del bene, è il Dio dell'amore, della creazione, delle giuste relazioni.

Nel **Libro della Sapienza** si legge tutta la storia della salvezza di Israele ma anche che la creazione stessa è Sapienza del Signore quindi azione, testimonianza e rivelazione di un principio che la fede ci fa conoscere: nonostante tutto, questo mondo è retto dalla Sapienza di Dio e uno dei suoi nomi è Giustizia.

Questo è molto importante per qualificare, prima di tutto, l'idea che abbiamo del nostro Dio e, dopo averlo conosciuto, come e perché pregarlo: facendo leva sulla sua giustizia, come ci sta insegnando Abramo, ma anche sul suo amore; questa giustizia non può non conoscere il grido di Sodoma ma non si ferma a una dimensione retributiva priva di amore.

ABBAZIA DI SAN MINIATO AL MONTE

lectio.divina@libero.it

¹²Chi potrebbe domandarti: "Che hai fatto?", o chi potrebbe opporsi a una tua sentenza? Chi oserebbe accusarti per l'eliminazione di genti da te create? Chi si potrebbe costituire contro di te come difensore di uomini ingiusti? ¹³Non c'è Dio fuori di te, che abbia cura di tutte le cose, perché tu debba difenderti dall'accusa di giudice ingiusto. ¹⁴Né un re né un sovrano potrebbero affrontarti in difesa di quelli che hai punito. ¹⁵Tu, essendo giusto, governi tutto con giustizia. Consideri incompatibile con la tua potenza condannare chi non merita il castigo. ¹⁶La tua forza, infatti, è il principio di giustizia, il tuo dominio universale ti rende indulgente con tutti. (Sapienza 12, 12-16)

Questa è la Rivelazione che vogliamo accogliere. ¹⁶La tua forza, infatti, è il principio di giustizia, il tuo dominio universale ti rende indulgente con tutti, è il cuore della questione.

La giustizia è la possibilità data all'uomo di stare nella volontà del Signore. E' importantissimo: esiste un cono di luce che si dilata dal cuore stesso del Signore sulla nostra storia, sta alla nostra libertà e intelligenza volerci stare, alla responsabilità del nostro agire volerci e poterci stare. E' una prospettiva che non esito, pur anacronisticamente, a qualificare "moderna" nel nostro rapportarci al Signore. Dio, per bocca dei suoi profeti, raccomanderà misericordia e giustizia, poco gli interessa dei tanti sacrifici di sangue. E' una prospettiva che qui trova il suo fondamento, il nostro non è un Dio irrazionale da accontentare con bevande orgiastiche per cui tutto di noi va in un'estasi che potrebbe assimilarsi, se va bene, alla follia, al suo incalcolabile disegno, ma c'è una relazione giocata sul piano della giustizia che è uno dei nomi di Dio, che è la sua rivelazione. Abramo impara a conoscerlo ed essergli amico, questo è segno della benedizione su tutta la terra in forza di quel principio ministeriale che deve avere Israele in rapporto all'umanità intera con il dono della Legge che deve brillare su tutti i popoli per far conoscere a tutti chi sia veramente il Signore. Tutto questo è affascinante, anche se il dominio universale di Dio lo rende indulgente con tutti: è l'intuizione che la signoria di Dio è così grande che si può pregare, invocare perché Egli agisca con giustizia certo, ma anche con misericordia. Tutte queste questioni toccano il nostro cuore e il nostro interrogarci a fronte di una situazione quotidiana che troppo volte sembra smentire tutto questo, l'idea cioè che noi abbiamo di questo Dio giusto ma che, tuttavia, pare così profondamente e radicalmente distratto dal nostro quotidiano.

Notiamo la modernità e la bellezza delle domande del profeta **Geremia**: ¹Tu sei troppo giusto, Signore, perché io possa discutere con te, ma vorrei solo rivolgerti una parola sulla giustizia. Perché le cose degli empi prosperano? Perché tutti i traditori sono tranquilli? ²Tu li hai piantati ed essi mettono radici, crescono e producono frutto; tu sei vicino alla loro bocca, ma lontano dai loro cuori. (**Ger 12,1-2**) E' la forte constatazione che facciamo tante volte anche noi, che Geremia si fa più volte, il giusto è perseguitato e il malvagio sembra assolutamente essere lui il benedetto; anche l'invocazione di **Geremia**: Se le nostre iniquità testimoniano contro di noi, Signore, agisci per il tuo nome! Certo, sono molte le nostre infedeltà, abbiamo peccato contro di te. (**Ger 14,7**) E' l'idea che esiste un'ingiustizia anche da riconoscersi finalmente collettiva, è il senso di un male che appartiene a tutta la nostra umanità. Il testo non risolve molto chiaramente le questioni, vogliamo che tutto resti nel mistero, la prospettiva biblica è ben espressa dal domandare, dall'invocare, dall'intercedere, dall'interrogarsi di figure grandiose come quelle di Abramo, di Mosè, di Giobbe, del Signore Gesù stesso. Quella di Dio è una giustizia troppo grande perché si affermi in pienezza qui e su questa terra, resta un mistero che diventa molla per una nostra conversione nella riscoperta di una responsabilità

personale; quindi da un lato, la necessità di fare tutto il possibile per vivere nella giustizia del Signore, dall'altro l'invocazione con cui domandiamo al Signore di essere veramente scudo, avvocato, paràclito per tutti quelli che soffrono, subiscono il male e indulgente verso tutti coloro che lo compiono.

Dice ancora **Geremia**:²⁸ *Allora, come ho vegliato su di essi per sradicare e per demolire, per abbattere e per distruggere e per affliggere con mali, così veglierò su di essi per edificare e per piantare. Parola del Signore.* ²⁹*In quei giorni non si dirà più: "I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati!"* ³⁰*Ma ognuno morirà per la sua propria iniquità; a ogni persona che mangi l'uva acerba si alleggeranno i denti. (Ger 31, 28-30)* Si coglie molto bene la responsabilità personale che pure con grande "modernità" la Rivelazione biblica consegna alla nostra consapevolezza; non possiamo pensare che ci sia una colpa estensibile o che abbia la sua matrice in quella dei nostri padri o dei nostri avi. La responsabilità è personale e invita il nostro cuore alla conversione, a cogliere quanto la nostra libertà può operare il male, questo è espresso anche da **Ezechiele**: ¹*Mi fu rivolta questa parola del Signore: "Perché andate ripetendo questo proverbio sul paese d'Israele: "I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati"?* ³*Com'è vero che io vivo, dice il Signore Dio, voi non ripeterete più questo proverbio in Israele.* ⁴*Ecco, tutte le vite sono mie: la vita del padre e quella del figlio è mia; chi pecca morirà. (Ez 18, 1-4)* Questi versetti di Ezechiele, ancora una volta, mettono in luce una responsabilità diretta e personale, è questa la ragione per la quale il Signore va verso Sodoma per vendicare il male compiuto con libertà da chi manca a quel diritto di ospitalità che pure Lot presta con coraggio per il quale, addirittura, è disposto a cedere le proprie figlie perché siano esse abusate al posto degli ospiti. E' una prospettiva estrema e paradossale, anche drammatica ma è a fronte di questa libertà di compiere il male che si apre la grande esperienza d'intercessione e di preghiera di Abramo perché tutta la città di Sodoma possa essere risparmiata.

²³**Abramo gli si avvicinò e gli disse: "Davvero sterminerai il giusto con l'empio? Evidentemente la responsabilità del male è diretta ma se il Signore è giusto come può far morire chi ha commesso il peccato con chi non l'ha commesso? Abramo intercede per sei volte; sei è il numero dell'incompiutezza e forse sta significando che questa preghiera non può essere compiuta; dobbiamo ancora pregare, invocare la misericordia del Signore, farci, come Abramo e come lo è Gesù, intercessori di tutti quelli che corrono il rischio di essere sterminati con gli empi e, nello stesso tempo, di pregare l'indulgenza del Signore perché risparmi, perché perdoni.**

²⁴**Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? C'è una responsabilità personale, forse anche una collettiva ma quello che la nostra preghiera domanda è la salvezza per tutti. E' una prospettiva che implica quella fede grande che Abramo ha per grazia ricevuta, quello sguardo che forse abbiamo un pochino imparato a recuperare la Domenica dell'Ascensione quando con il Signore Gesù una porzione significativa ed essenziale della nostra creaturalità, della nostra umanità è salita al cielo dal quale il Signore guarda la nostra umanità con uno sguardo d'insieme che anche noi vorremmo avere perché sia tutto il più possibile trasfigurato nella misericordia e in quella grazia che Abramo domanda per tutti.**

²⁵**Lungi da te il far morire il giusto con l'empio, così che il giusto sia trattato come l'empio; lungi da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?".** ²⁶**Rispose il Signore:**

"Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell'ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutta la città".²⁷ Abramo riprese e disse: "Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere: ²⁸ forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?". Rispose: "Non la distruggerò, se ve ne trovo quarantacinque".²⁹ Abramo riprese ancora a parlargli e disse: "Forse là se ne troveranno quaranta". Rispose: "Non lo farò, per riguardo a quei quaranta".³⁰ Riprese: "Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta". Rispose: "Non lo farò, se ve ne troverò trenta".³¹ Riprese: "Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti". Rispose: "Non la distruggerò per riguardo a quei venti". C'è un realismo progressivo che porta Abramo a rivolgere una preghiera sempre più essenziale, sempre più paradossale, egli in realtà sa benissimo chi abita a Sodoma e quale sia il cuore dei suoi abitanti.

Tuttavia si arriva all'invocazione estrema ³² Riprese: "Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola: forse là se ne troveranno dieci". Rispose: "Non la distruggerò per riguardo a quei dieci". Dieci è il numero minimo nella tradizione biblica e in quella sinagogale per avere una comunità; se ne troveranno meno di dieci, ma la prospettiva è un'intercessione che si vuole caricare anche il peccato altrui, è quella del Signore sulla Croce, dove Lui, il giusto, diventa l'ingiusto per salvare chi l'ha crocifisso. Il Signore si sostituisce a chi ha compiuto il male.

Prefigurata dagli splendidi versetti di Isaia sul Servo che si addossa tutte le nostre iniquità, la prospettiva inaugurata da Abramo con la sua ardente preghiera per la salvezza di tutti, dell'intera città.

³ *Disprezzato e reietto dagli uomini,
uomo dei dolori che ben conosce il patire,
come uno davanti al quale ci si copre la faccia;
era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.*

⁴ *Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze,
si è addossato i nostri dolori;
e noi lo giudicavamo castigato,
percosso da Dio e umiliato.*

⁵ *Egli è stato trafitto per i nostri delitti,
schiacciato per le nostre iniquità.
Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui;
per le sue piaghe noi siamo stati guariti. (Is 53, 3-5)*

Se vi è una responsabilità personale è interessante notare che c'è anche una grazia collettivamente data in cambio di un cuore che si fa appassionatamente strumento della salvezza di tutti; in modo pienamente efficace è quello di Gesù ma, in fondo, il nostro cuore risvegliato da una fede grande nell'amore Dio, nella giustizia Dio, nel diritto Dio, per chiamarlo con questi nomi, non potrebbe forse un pochino di più proporsi agli occhi del Signore come quel cuore che, nell'esperienza di passione e di trafittura, forse davvero sa di poter contribuire misteriosamente a che altri si salvino, a che in quest'economia di amore altri cuori siano toccati, trasfigurati e finalmente si convertano e si astengano dal male? Non è la presunzione di essere migliori degli altri ma, al contrario, proprio la scoperta di quante volte il Signore perdona il nostro peccato, la nostra fragilità.

Questa grazia si estenda in un disegno grande di amore e di perdono anche agli altri; questa è la preghiera che ci insegna Abramo, egli si riconosce polvere e cenere davanti a

ABBAZIA DI SAN MINIATO AL MONTE

lectio.divina@libero.it

Dio, non un angelo che può, dall'alto dei suoi meriti, ottenere chissà cosa. Il cuore sbriciolato dalla consapevolezza del niente che siamo proprio per questo vuole essere quell'abisso in cui il Signore può gettare tutto quell'amore capace di salvare anche altri. Il nostro cuore smaltato dalla presunzione e, per questo indurito, troppe volte si ferma a se stesso, perde la dimensione misticamente corporativa e collettiva per cui, davvero, anche a distanza può essere capace di male, ma anche, misticamente, può invocare il bene, il perdono e la misericordia anche su chi è lontanissimo o su chi gli ha fatto del male.

Questo brano difficile e straordinario evoca questa prospettiva sulle nostre vite, sul nostro cammino di fede e su uno sguardo di mistero che resta tale, nessuno sa il perché apparentemente o forse anche sostanzialmente l'ingiusto goda di una vita piena di benedizione e il giusto soffra il suo contrario. Questa prospettiva non deve alimentare la nostra sfiducia o la poca fede ma, al contrario, dilatarla, renderci capaci di accorgerci di un'ingiustizia nel profondo che porti la nostra preghiera nel cuore del mistero del Signore sapendo che Egli la vive sulla sua carne come la Croce di Cristo dimostra. La passione di Dio, il suo pianto, il suo cercare profeti che riportino Israele a conversione esprimono desiderio di misericordia e di giustizia puntualmente non appagato dal nostro comportamento.

La nostra preghiera dovrebbe voler avvicinare Dio all'umanità e l'umanità a Dio. Lo simboleggia la posizione montana d'innumerabili monasteri che offrono nel quadrilatero dei loro chiostri, da un lato la quotidiana riscoperta del niente che siamo, del peccato che ci inabita, ma dall'altro, la possibilità che lo sguardo del Signore si posi su tutti noi perché non smettiamo di domandare misericordia e giustizia, perché ci convertiamo fattivamente, anzitutto, in quell'esperienza dove è in gioco la fede: la preghiera.

Sotto questo profilo è vero che la preghiera appare, o forse è, inutile ma essa è il grande esercizio della nostra fede proprio per la sua gratuità, per la sua precarietà, per la sua apparente inutilità, è lo spazio che ci fa così diversi da chi consegna tutte le sue capacità e la sua fiducia alle proprie mani, alla propria responsabilità. Noi oltre a questo facciamo con la preghiera un esercizio di fede, riconosciamo che c'è un di più che solo Dio può fare e non vogliamo che sia solo a nostro vantaggio ma si dilati come possibilità di amore per l'umanità intera, anche se peccatrice, anche se è tenue il confine fra giusto ed empio non ci accontentiamo: noi vogliamo che tutta Sodoma sia salva.

Questa prospettiva vorrei che ci esortasse ad avere uno sguardo nuovo sul cielo e sulla città e non deve essere lo sguardo nostalgico di Lot. In un bellissimo sonetto di Lorenzo il Magnifico, grande umanista passato alla storia, purtroppo, per essere autore di canti carnascialeschi, la vicenda di Lot assurge a simbolo dell'uomo che non intende convertirsi, che ha nostalgia del male compiuto e della Sodoma e che inabita nelle nostre città, nella sua e nella nostra Firenze, a simbolo di chi si volge indietro anziché guardare avanti perché refrattario a ogni appello di misericordia. E' veramente straordinario come la preghiera di Abramo liberi, ma, nello stesso tempo, chi è liberato ricada nella pesantezza e nell'inerzia del peccato come accade alla moglie di Lot che, in questo senso, diviene una statua di sale. La nostalgia è opposizione alla speranza della liberazione, la tipica speranza evangelica, una parola nuova, un inaudito che s'inaugura, un mai visto che la preghiera profetica desta senza alcuna nostalgia in un coraggioso spingersi avanti.

ABBAZIA DI SAN MINIATO AL MONTE

lectio.divina@libero.it

Tanti eventi drammatici punteggiano il nostro quotidiano - mi riferisco alla vicenda della possibile distruzione di Palmira in Siria che è simbolica oltre che tragicamente reale perché con essa corre il rischio di morire la traccia di un possibile incontro di civiltà, forse proprio per questo sarà distrutta senza pietà. Le civiltà da cui proveniamo quella romana, quella cristiana, quella orientale, gli abitanti stessi, tutto è minacciato da una follia omicida che è il contrario di quello che stiamo leggendo.

A fronte di tutto questo cosa domanda la nostra preghiera? Profeticamente, come Abramo, domandiamo che nel cuore di ogni uomo possa albergare, finalmente, un'esperienza di conversione, questa speranza non ci deve abbandonare mai; lo alimenti una preghiera che da quassù vorremmo estendere sulla città degli uomini senza riserve così come il Signore, asceso al cielo, guarda dall'alto l'umanità intera, senza riserve. D'altro canto non siamo a domandare e a pregare un Dio vendicativo ma un Dio chiamato Giustizia, Diritto, Amore.

La conclusione più appassionata e appassionante nei versetti del profeta **Osea** da riportarsi nel tragico quadrilatero di violenza, morte, sopraffazione e follia che sembrano essere i quattro lati del chiostro dove si preparano a diventare guerrieri sanguinari i combattenti dell'Isis che poi, calata la loro maschera, deposto il loro fanatismo ideologico, ti accorgi che sono uno di noi, senza provocazione, ma perché hanno vissuto nei nostri quartieri. Certamente sono psicologie deformate da sovrastrutture ideologiche fanatiche che, appunto, deformano il cuore di persone che, a prima vista, riteniamo di un altro mondo e per molti versi lo sono, ma, in realtà, appartengono alla nostra città. La nostra preghiera allora deve essere veramente invocazione in cui, almeno lì, l'amore di Dio non abbia confini, non separi con i nostri di confini, ma scenda veramente nel cuore di tutti quello che è il nostro Dio.

Osa questo la nostra preghiera? Com'è possibile pensare che non ci sia in un popolo un unico uomo giusto che riporti loro e noi alla coscienza che i nostri confini sono sempre drammaticamente fallaci, anche perché noi stessi siamo attraversati da confini in cui abita tanto male, onestamente dobbiamo dirlo. Spero di non essere frainteso e questa invocazione non vuole essere buonista o semplicistica banalizzazione di un quotidiano tragico perché tutti cerchiamo una soluzione affinché siano disarmate nel modo più rapido possibile le tragiche forze di morte ma, nello stesso tempo, sul piano di una fede che riserba al mistero e quindi all'indicibile, all'inaccessibile di Dio e dell'uomo un'ampia porzione, ecco che almeno la preghiera risuoni come libertà di domandare amore e misericordia senza riserve. Questa libertà noi vogliamo prendercela in nome del Signore, in nome dell'amicizia con Abramo, dell'amicizia che Gesù ha donato a ciascuno di noi. Dio non esita a rivelarsi ad Abramo, di cui ormai conosciamo il peccato, a raccontargli cosa intende fare e a prendere tempo per ascoltare la sua preghiera, è incredibile, in qualche modo si lascia intontire dalla cantilena di Abramo.

Tutto questo è importante, l'approdo della nostra Lectio divina non è una montagna, in cima a un sentiero, dove possiamo stare in pace e sentirci migliori, dobbiamo portare tutto questo nel cuore della nostra storia e della nostra città che Dio non smette mai di guardare.

⁷*Il mio popolo è duro a convertirsi:
chiamato a guardare in alto,
nessuno sa sollevare lo sguardo.*
⁸*Come potrei abbandonarti, Èfraim,
come consegnarti ad altri, Israele?
Come potrei trattarti al pari di Adma,
ridurti allo stato di Seboim?
Il mio cuore si commuove dentro di me,
il mio intimo fremere di compassione.*
⁹*Non darò sfogo all'ardore della mia ira,
non tornerò a distruggere Efraim,
perché sono Dio e non uomo;
sono il Santo in mezzo a te
e non verrò nella mia ira.*
(Osea 11,7-9)

Che il Signore possa affermare questo anche davanti alla risoluta ostinazione di male che tante volte porta via anche i nostri cuori, anche tanti cuori nella nostra storia, nelle nostre comunità, nelle nostre famiglie, nello scacchiere delle nazioni e possa così, veramente, questa nostra umanità ricordarsi, finalmente, quella vocazione a guardare in alto che ci sembra l'unica via per tornare a guardare in basso con occhi nuovi pieni di misericordia e di tenerezza senza esclusione alcuna.